Ottobre 2016 www.uils.it Anno III - n. 10

Proposte UILS

UNIONE IMPRENDITORI E LAVORATORI SOCIALISTI

Editoriale

Antonino Gasparo, presidente UILS

Se si analizza il significato vero della nostra Costituzione, si capisce perché la Camera, non avrebbe mai dovuto abolire la funzione del Senato, modificandone il sistema elettorale, come di fatto è avvenuto con l'approvazione della nuova riforma del Senato.

Saranno, infatti, i Consigli regionali ad eleggere i membri del Senato, trasformando un sistema di elezione diretto, che vedeva i cittadini in primo piano ad esercitare la loro sovranità attraverso il diritto di voto, in un sistema indiretto, in cui i cittadini "delegando" i delegati perdono un ruolo fondamentale nell'esercizio della loro cittadinanza attiva.

Nella riforma si legge infatti "...Le elezioni del Senato da parte dei Consigli Regionali dovrà avvenire in conformità alle scelte espresse dagli elettori..." E già dalle parole "avvenire in conformità", si capisce che siamo ben lontani dal pieno esercizio della Democrazia, quella con la D maiuscola, come la intendevano i Padri Costituenti nel momento i cui redigevano la Carta Costituzionale. Ad essi, era ben chiara l'importanza e la necessità di un sistema bicamerale con ruoli separati e ben

a pag.2

La sfida del cambiamento demografico

Scenario finanziario e tassi negativi. Cui prodest?

Lo scenario caratterizzato da rendimenti finanziari negativi (o al più marginalmente positivi) è oggetto di letture assai diverse, da cui derivano valutazioni ancor più articolate sulle necessarie scelte di politica monetaria

Una larga parte del circuito finanziario internazionale è da tempo caratterizzata da tassi d'interesse negativi, una "innaturale condizione" analoga a quella che si proverebbe "camminando a testa in giù sul soffitto di una stanza". Il prevalere di tassi marginalmente positivi o negativi ha un inevitabile impatto sulla capacità di reddito degli operatori finanziari. Nel caso delle assicurazioni in alcuni paesi si osserva da tempo una significativa differenza tra tasso di rendimento minimo garantito e rendimento dei titoli pubblici. Il problema sembra riguardare soprattutto le compagnie tedesche e svedesi. La conferma di questa differenza per un lungo periodo di tempo può indebolire la solidità patrimoniale di questi operatori e/o indurre le compagnie assicuratrici a considerare politiche d'investimento con una più elevata combinazione rischio/rendimento. Nell'esaminare il problema, si deve tuttavia considerare che ad essere toccato è il solo ramo vita, mentre non sembrano esserci conseguenze per i rami (altrettanto importanti) danni e salute.

Per quanto riguarda le banche l'effetto finale del protrarsi di questo scenario di tassi è di complessa determinazione. L'onere richiesto per il deposito di liquidità presso la banca centrale rappresenta un costo aggiuntivo che incide direttamente sul risultato finale. Per attenuare questa negativa ricaduta, alcune banche hanno cominciato a richiedere un compenso per accogliere depositi di rilevante ammontare e/o per quelli di cui sono titolari gli investitori professionali. Questo orientamento è stato adottato da alcune banche statunitensi o con sede fuori dell'area euro, mentre ha trovato poca diffusione nell'eurozona (Commerzbank, Danske Bank). Ai fini della compensazione del nuovo onere, molto più diffuso risulta il rialzo del costo di numerosi servizi bancari erogati alla clientela.

I tassi d'interesse passivi hanno uno spazio di discesa minore di quanto generalmente non si registra per quelli attivi. Nell'insieme il margine d'interesse sembra destinato a risentire in maniera sfavorevole dell'attuale scenario dei rendimenti finanziari, un effetto che può variare sensibilmente da gruppo a gruppo a causa, ad esempio, della diversa quota di prestiti in essere definiti a tasso fisso nel passato. D'altra parte, il contenuto livello dei tassi attivi può stimolare una più intensa domanda di finanziamenti, un effetto positivo che però tende a cristallizzare su

a pag.2

Editoriale

da pag.1

definiti, ed era chiara l'indiscutibilità del Senato, alle cui disposizioni, inderogabili, la Camera si doveva attenere.
La Costituzione nasceva proprio a garanzia di quei diritti inviolabili il cui venir meno era costato anni di guerra e di sofferenze, e per ripristinare i quali, molte vite erano state sacrificate. Era in nome i tali sacrifici che i Costituenti, intendevano, attraverso le loro chiare disposizioni, assicurarsi che tali diritti non sarebbero stati mai più messi in discussione e, a garanzia di ciò, concretizzavano, attraverso la Carta costituzionale, un sistema bicamerale perfetto di organi che, esercitando il controllo reciproco, garantivano il mantenimento della Democrazia. La stessa istituzione della Consulta, rispondeva proprio a tali esigenze. Si capisce pertanto perché modificare il ruolo del Senato, come di fatto è avvenuto, rappresenti un vero e proprio attentato alla nostra democrazia, che punta ad accentrare il potere anziché dividerlo.
La UILS si rivolge, pertanto, al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in quanto costituzionalista e garante della Costituzione, affinché presente questa situazione, diradando la cortina di nebbia, risvegliando nei cittadini un nuovo fervore democratico, che li metta in guarda nei confronti di manovre ai margini della legalità, il cui unico obiettivo è privarli di quella sovranità sancita dalla Costituzione; e di risvegliare, al tempo stesso, un sentimento di cittadinanza attiva, che li spinga a porsi delle domande, a mettere in discussione non le cariche, ma le persone che le occupano domandandosi se effettivamente queste persone siano all'altezza del compito loro assegnato: con domande del tipo "chi sono queste persone?" "che tipo di studi hanno fatto?", "sono in grado di rendersi garanti del mandato costituzionale?".
Queste le ragioni per cui una riforma del Senato come quella approvata, non può in alcun modo essere accettata: un organo dell'importanza del Senato, di cui fanno parte anche cinque senatori a vita eletti direttamente dal Presidente della Repubblica, non può permettersi di degradare né il suo ruolo né le modalità di elezione de suoi rappresentanti che né sminuirebbero la funzione, anche e soprattutto nei confronti di queste cariche, che si ritroverebbero quasi relegate in un ruolo di secondo piano. La UILS, pertanto, respingendo tale riforma, ribadisce l'importanza e la necessità del rispetto del dettato Costituzionale, espressione della volontà dei Padri fondatori, il cui esempio, la cui saggezza, e la cui esperienza devono continuare a guidare le nuove generazioni, permettendo loro di riappropriarsi di un futuro sempre più incerto, ma garantito se si riescono a recuperare i valori insiti nel dettato Costituzionale.

Indice

Primo piano

1-2 Editoriale
1-3 Scenario finanziario e tassi negativi. Cui prodest?

Analisi

4-5 Tassi d'interesse negativi. Una innaturale condizione

Attualità

6 Renzi vs. gioco d'azzardo: sarà la volta buona?

Politica interna

7 I giorni più caldi di Roma
8 La Rai vota "si"

Pari opportunità

9 Il Contratto di ricollocazione per le neo-madri

Immigrazione

10 Riace, il paese risollevato dagli immigrati

Lavoro e welfare

11 Arrivano nuovi sussidi per le piccole imprese

Scuola e formazione

12-13 La scuola è iniziata, la "buona scuola" non ancora
14 Personale educativo: gli eterni 'dimenticati' dalla Buona Scuola

Recensioni

16 - 17

Scenario finanziario ...

da pag.1

un ampio arco di tempo lo scenario attuale. In Italia, ad esempio, i nuovi contratti di mutuo sono per il 60-70% a tasso fisso.
La discesa molto pronunciata dei rendimenti finanziari ha però determinato anche ricadute favorevoli di particolare rilievo quale, ad esempio un più intenso sviluppo dell'attività di gestione del risparmio (in Italia, nell'ultimo biennio la raccolta netta ha superato i €300 mld). Certamente rilevante, poi, l'ammontare delle plusvalenze generate nel portafoglio obbligazionario per effetto delle intense politiche di acquisto attivate dalle Banche centrali.
Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia per le banche del nostro Paese la somma delle correzioni (positive e negative) indotte da questo scenario di tassi d'interesse ha prodotto nel 2015 un risultato ancora (limitatamente) favorevole. Rispetto all'anno precedente il margine d'interesse ha registrato una flessione del 3,5% (- €1,6 mld circa) dovuta ad una diminuzione del tasso medio attivo superiore (di quattro decimi) alla diminuzione del costo medio della provvista. La riduzione degli interessi attivi è per due terzi dovuta ai contratti di prestito e per il resto al rendimento dei titoli. Alla contrazione del margine d'interesse si è contrapposto un aumento delle commissioni (in particolare, quelle riconducibili all'attività di gestione del risparmio) e un forte incremento dell'attività di negoziazione. Nell'insieme i ricavi sono aumentati dell'1,7%(+€1,5 mld). Sulla base delle più recenti risultanze statistiche le spinte deflazionistiche non sembrano ancora essere state sconfitte. Secondo stime effettuate dalle autorità monetarie, senza le scelte effettuate nel 2015 il consuntivo dell'eurozona sarebbe stato peggiore sia in termini di crescita sia di inflazione (una differenza di 0,6 punti percentuali nel primo caso, di mezzo punto percentuale nel secondo).
Lo scenario caratterizzato da rendimenti finanziari negativi (o

al più marginalmente positivi) è oggetto di letture assai diverse, da cui derivano valutazioni ancor più articolate sulle necessarie scelte di politica monetaria.
Un primo punto di vista è quello che ritiene che un contesto di rendimenti negativi condizioni sfavorevolmente e in misura rilevante tanto gli investimenti quanto i risparmi. Secondo questa tesi la condotta della Bce ha prodotto un significativo effetto distorsivo sin dalla fase iniziale. La politica monetaria decisamente accomodante, infatti, ha allentato fondamentali vincoli di finanza pubblica e di conseguenza offerto a molti governi la possibilità di rinviare le necessarie riforme strutturali. Chi sostiene questa posizione (tra essi, David Folkerts-Landau, capo economista della Deutsche Bank) ritiene che le scelte della Bce non solo hanno indebolito il processo di rilancio dell'attività economica ma determinano rilevanti rischi di tenuta per l'intera costruzione europea.
Questa posizione è in ampia misura condivisa anche dall'Ocse che sembra criticare non tanto l'orientamento di politica economica in sé (scelta inizialmente giustificabile) quanto piuttosto la durata e il suo protrarsi ulteriore nel futuro. Tassi d'interesse negativi determinano incentivi perversi per gli investitori e andamenti irrazionali dei mercati compromettendo la riacquisizione di una duratura capacità di crescita: viene impedito il dispiegarsi del "processo di distruzione creatrice", quello cioè che porta all'eliminazione delle imprese senza prospettive e al contempo apre spazi di sviluppo alle imprese dotate di potenziale innovativo.
Sembrano un po' attenuate le perplessità di chi teme che la rilevante liquidità monetaria resa disponibile possa tradursi in nuove bolle speculative. Se non mancano paesi in cui le quotazioni immobiliari crescono a velocità intensa (Irlanda, Svezia, Turchia, Regno Unito in misura più contenuta), nel complesso tuttavia la dinamica dei prezzi delle abitazioni non sembra fuori controllo. I mercati azionari, da parte loro, più che dall'euforia sembrano da mesi dominati dalle incertezze sull'evoluzione dello scenario globale (pur con qualche eccezione, nell'arco dell'ultimo anno gli indici azionari registrano variazioni negative). Viceversa, risulta sensibilmente aumentata (e per adesso "ferma") la liquidità a disposizione di grandi imprese e asset managers.
A queste posizioni si contrappone chi ritiene che il problema non sono i tassi bassi ma piuttosto la deflazione che se protratta rende insostenibile qualunque forma di debito, finendo per destabilizzare in misura drammatica l'intero sistema finanziario.
La discesa dei rendimenti finanziari non è fenomeno recente ma ha avuto inizio alcunidecenni fa con una progressiva flessione dei tassi reali a lungo termine (si stimano 450 punti base negli ultimi trenta anni). Questo processo di riduzione sembra alimentato soprattutto dal combinarsi di questi tre processi: gli squilibri ereditati dalla crisi finanziaria (debt super-cycle), una più intensa accumulazione di risparmio indotta dall'invecchiamento della popolazione e dall'accresciuto ruolo di paesi con più forteinclinazione/necessità di risparmio (secular stagnation), un forte indebolimento della domanda aggregata determinato dal processo di transizione verso una nuova era tecnologica (transition towards the second machine age).
La combinazione di queste tre spiegazioni si concretizza in un saldo positivo tra flussi di risparmio e progetti di spesa, con conseguente flessione dei rendimenti finanziari. La politica dei tassi negativi e il Quantitative Easing hanno l'obiettivo di produrre lo scossone necessario per invertire questi trend. Se è giusto preoccuparsi per la flessione di reddito che da questa politica deriva per gli attuali pensionati è altrettanto importante preoccuparsi per le ombre che il rallentamento del processo di accumulazione proietta su chi andrà in pensione nel futuro.
Non si nega che tassi d'interesse nulli o negativi pongano in crisi il disegno gestionale e strategico di molti operatori finanziari (banche, assicurazioni, fondi previdenziali), in un momento già peraltro difficile. La generosa politica monetaria della Bce può nel breve periodo indebolire alcuni meccanismi economico-finanziari ma consente di ritagliare spazi per mettere a punto interventi risolutivi sul fronte della crescita e della dinamica dei prezzi. Facendo ricorso ad una metafora sanitaria, la politica della Bce rappresenta "l'antibiotico monetario" che nell'immediato indebolisce il paziente ma al contempo consente di individuare gli opportuni percorsi riabilitativi (politiche strutturali) per una duratura guarigione. Per riportare i tassi d'interesse su livelli "normali" si devono affrontare le cause che determinano l'eccesso di risorse investibili rispetto ai programmi d'investimento finanziabili. La politica monetaria accomodante crea un temporaneo disincentivo per il risparmio e al contempo stimola fortemente gli investimenti; ma questo sforzo produce pochi risultati se non si individuano programmi di spesa produttiva. In definitiva, quindi, a dover essere messe sotto accusa non sono le scelte di politica monetaria ma il modesto contributo offerto dalle altre leve di politica economica.

Massimo Filippo Marciano

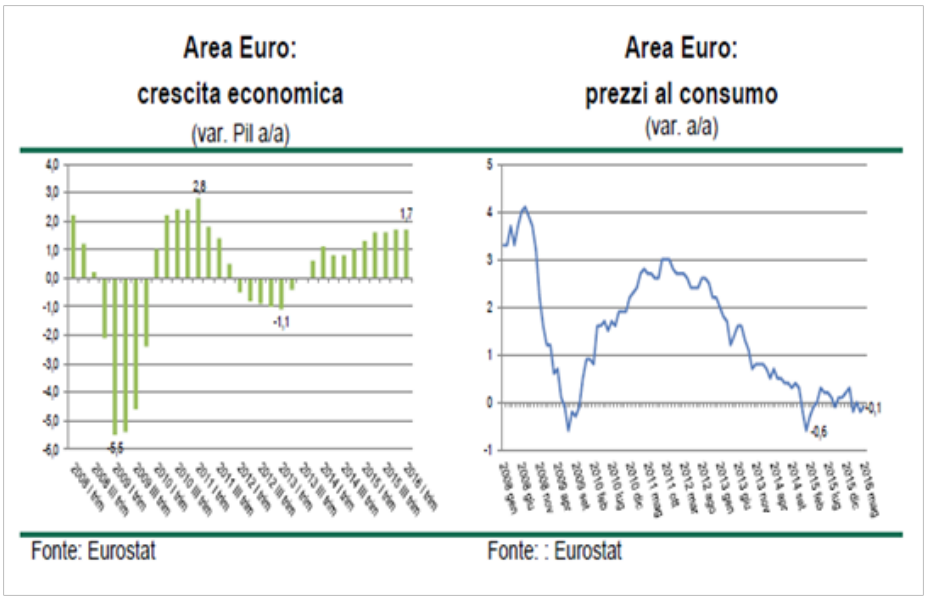
Tassi d'interesse negativi. Una innaturale condizione

L'affermarsi di questo scenario può essere analizzato distinguendo tre diversi ambiti: i rapporti tra istituti di credito e banca centrale; il mercato dei titoli pubblici; il mercato dei corporate bond.

Una larga parte del circuito finanziario internazionale è da tempo caratterizzata da tassi d'interesse negativi, una "innaturale condizione" analoga a quella che si proverebbe "camminando a testa in giù sul soffitto di una stanza". L'affermarsi di questo scenario può essere analizzato distinguendo tre diversi ambiti: i rapporti tra istituti di credito e banca centrale; il mercato dei titoli pubblici; il mercato dei corporate bond. Si tratta di una schematizzazione con finalità solo espositive, essendo le dinamiche di questi tre contesti parte di un unico scenario e quindi inevitabilmente legate tra loro.

Ad aprire la stagione dei tassi negativi è stata la Riksbank (Banca centrale della Svezia) che nel luglio 2009 ha posizionato a -0,25% la remunerazione riconosciuta sui depositi ricevuti dalle banche svedesi. Da allora questo tasso è stato ritoccato più volte al ribasso fino all'attuale -1,25%; parallelamente, è stato ridotto il costo dei prestiti overnight fino a +0,25%. Nel luglio 2012 la Banca centrale della Danimarca (DNB, Danmarks Nationalbank) ha adottato una strategia analoga a quella della Riksbank, facendo diventare onerosa la sottoscrizione dei suoi certificati di deposito (sette giorni di durata). A gennaio 2016 il compenso richiesto alle banche per sottoscrivere questi certificati di deposito è stato elevato a 0,65%.

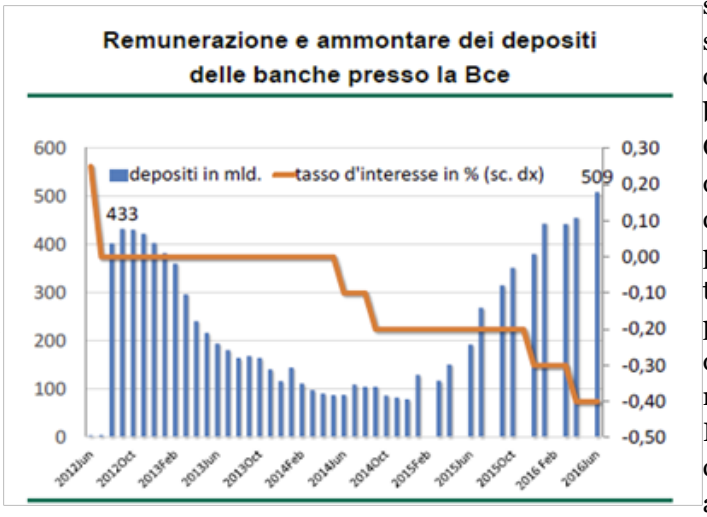
Questa linea di politica monetaria ha però assunto una dimensione veramente internazionale da quando è stata fatta propria anche dalla Bce. Per condizionare la congiuntura economico-finanziaria la Banca Centrale Europea può manovrare i tassi applicati su tre diversi tipi di operazione con le banche: quello relativo ai prestiti overnight (marginal lending facility), quello richiesto per la tipica operazione di rifinanziamento (main refinancing operations), quello corrisposto sui depositi ricevuti. Da giugno 2014 quest'ultimo risulta posizionato in territorio negativo e nel marzo scorso è stato portato a -0,40%. Alla modifica del tasso sui depositi overnight si sono affiancate revisioni dei due tassi attivi prima indicati (il tasso sulle main refinancing operations è ora allo 0%, quello sui prestiti overnight allo 0,25%). Successivamente, a dare ulteriore forza a questo orientamento di politica monetaria è stata la Svizzera (gennaio 2015) e poi soprattutto il Giappone che più recentemente (febbraio 2016) ha stabilito un costo dello 0,10% per accogliere i depositi delle banche. In molti paesi per mitigare l'impatto di questa decisione sui ricavi degli istituiti di credito sono state stabilite alcune esenzioni. La Bank of Japan ha stabilito un three-tier system: utilizzando specifici parametri, il deposito di ciascun istituto di credito viene suddiviso in tre parti cui viene attribuito un rendimento positivo, nullo, negativo. Tra i paesi che non hanno adottato tassi monetari negativi ci sono gli Stati Uniti. La Federal Reserve, infatti, remunera positivamente (+0,50%) le riserve in eccesso di cui sono titolari gli istituti di credito. La decisione di imporre una remunerazione negativa condiziona ovviamente la gestione della liquidità in eccesso delle banche ma non è l'unico parametro rilevante. I depositi detenuti dagli istituti di credito dell'eurozona presso la Bce dopo aver superato nella seconda metà del 2012 i €400 mld, sono poi progressivamente diminuiti fino a scendere al di sotto dei €100 mld nei mesi finali del 2014. Da allora si è registrata un'intensa ripresa culminata nel superamento di quota €500 mld alla rilevazione più recente (giugno 2016). La dinamica dell'aggregato non sembra quindi sensibilmente ostacolata dall'ulteriore inasprimento del costo di questa scelta (a - 0,40%) deciso dalla Bce all'inizio di marzo scorso. Per comprendere questo andamento si deve considerare che il deposito presso la Banca centrale non è l'unica modalità a disposizione di un istituto di credito per gestire l'eventuale eccesso di liquidità. Se ne possono considerare almeno altre tre: il circuito dei prestiti interbancari, la detenzione diretta di questa liquidità, l'investimento in titoli. La scelta dipende dal costo e dall'effettiva praticabilità di ciascuna ipotesi. In questa fase, la prima opzione non è di fatto disponibile: l'eccesso di liquidità è caratteristica comune alla quasi totalità degli operatori



bancari, sia nel circuito nazionale che internazionale. La seconda alternativa ha recentemente cominciato a guadagnare qualche spazio. Richiede la disponibilità di forzieri e comporta oneri di diverso tipo (per l'immagazzinamento, la copertura assicurativa, etc.). La stampa riferisce che alcuni operatori finanziari tedeschi (Commerzbank, il gruppo assicurativo Munich Re, alcune casse di risparmio della Baviera) starebbero valutando seriamente questa possibilità.

Considerata la dimensione dei flussi finanziari coinvolti, la più importante alternativa al deposito presso la Banca centrale resta l'investimento in titoli pubblici. L'incremento dei depositi delle banche dell'eurozona presso la Bce sembra in larga misura spiegato proprio dal parallelo andamento del mercato dei titoli pubblici. Secondo una recente rilevazione, a livello globale i titoli di debito pubblico con rendimento negativo avrebbero raggiunto a fine giugno gli $11,7 trilioni; di essi, $7,9 trilioni sono giapponesi e $3,2 trilioni titoli europei (un trilione di dollari ciascuno i titoli tedeschi e francesi). Rispetto a fine maggio 2016 l'aggregato registra una crescita complessiva di $1,3 trilioni, un incremento per circa $0,6 trilioni di natura contabile essendo dovuto all'indebolimento del dollaro rispetto allo yen. Alla fine di giugno, i titoli con rendimento negativo e scadenza ravvicinata ammontavano a $3,2 trilioni, quelli a più lunga scadenza a $8,5 trilioni.

All'inizio di luglio 2016 i titoli del debito pubblico francese offrivano un rendimento positivo solo per scadenze superiori a 9 anni; nel caso di quelli tedeschi si osservano rendimenti negativi per tutte le scadenze fino a quella decennale compresa; nel caso del Giappone è negativo anche il rendimento dei titoli con scadenza a 15 anni. I titoli di stato del Giappone o anche dell'Italia propongono già sulle scadenze più brevi un rendimento migliore dell'attuale -0,40% applicato sui depositi presso la Bce; nel caso dei titoli sovrani della Francia o della Germania, invece, questo avviene solo per scadenze medio-lunghe (almeno 6 e 8 anni, rispettivamente). L'intensa crescita dell'ammontare dei titoli di debito pubblico con rendimento negativo è evidente conseguenza delle politiche di acquisto attuate da molte banche centrali, politiche in alcuni casi (Bank of Japan) in corso da anni, in altri casi esperienza invece più recente. Da marzo 2015 la Bce ha avviato un programma di acquisti per €60 mld al mese circa, ammontare incrementato a partire da marzo di quest'anno; programmi analoghi sono in corso di attuazione anche da parte della Bank of England e della Risksbank (complessivamente circa $30 mld alla fine dell'anno in corso). Oltre ai titoli del debito sovrano emessi dai paesi dell'eurozona, la Bce è autorizzata ad acquistare anche i titoli delle agenzie e delle istituzioni europee, i titoli emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazione (ABSPP, asset-backed securities purchase programme) e le obbligazioni garantite (CBPP, covered bond purchase programme). Nel dicembre 2015 la lista dei titoli acquistabili è stata estesa a quelli emessi dalle autorità regionali e locali. Nel marzo di quest'anno, oltre ad incrementare l'importo mensile degli acquisti (fino a €80 mld) ed allungare la durata dell'intero programma (anche oltre marzo 2017), la Bce ha ulteriormente ampliato la gamma dei titoli interessati includendo le obbligazioni investment grade denominate in euro emesse da società non bancarie situate nell'area dell'euro (CSPP, corporate sector purchase programme). Ampliando la gamma dei titoli candidabili la Bce intende da un lato rafforzare la trasmissione dell'impulso monetario al sistema economico, dall'altro lato contrastare il restringimento della platea di titoli acquistabili. Il regolamento del programma vieta infatti l'acquisto di titoli pubblici il cui rendimento sia inferiore a quello stabilito per i depositi overnight ricevuti dalle banche operanti nell'area. Questa disposizione determina l'esclusione di circa €700 mld di titoli pubblici dell'eurozona, titoli posizionati sulla prima parte della curva dei rendimenti e per poco meno della metà tedeschi. L'intervento sul mercato dei corporate bond, cominciato a inizio giugno, dovrebbe determinare acquisti mensili per circa €8 mld. Già indirettamente influenzati dalla dinamica del mercato dei titoli pubblici, i rendimenti dei titoli societari dell'eurozona hanno registrato una ulteriore tendenza al ribasso dopo la decisione della Bce di includere questi titoli tra quelli acquisibili. La quota dei corporate bond con rendimenti negativi è così passata dal 5% di inizio maggio al 16% di metà giugno (€440 mld su un totale di €2800 mld). Una sensibile riduzione di rendimento si osserva anche per le obbligazioni societarie con più elevato profilo di rischio (non obiettivo degli interventi della Bce perché con rating inferiore a investment grade).



Massimo Filippo Marciano

Allarme ludopatia: una questione di salute ed introiti

Renzi vs. gioco d'azzardo: sarà la volta buona?

Al bando le slot da tabaccherie ed esercizi commerciali: la ludopatia costa 88 miliardi l'anno

Via le slot da tabaccherie ed esercizi commerciali, è con queste parole che il premier Renzi dichiara guerra all vlt, annunciando l'intenzione da parte del Governo di mettere a punto una misura restrittiva nei confronti di un sistema che in Italia arriva a contare 15 milioni di giocatori di cui 800 mila sono ludopatici. Un progetto di non facile realizzazione quella annunciata dal premier se si pensa che molte attività commerciali rimangono attive principalmente grazie ai proventi delle macchinette. Per ora tra i luoghi sensibili in cui vige il divieto delle slot vi sono cimiteri, sinagoghe, moschee, scuole, campi sportivi o circoli di golf, luoghi in cui la presenza di slot non sarebbe redditizia, ma lascia un po'perplessi pensare che luoghi in cui sono accaduti disastri naturali come L'Aquila, non rientrino tra le zone del divieto ma al contrario siano sede del record nazionale di densità di videolottery, con una slot ogni 83 abitanti. Fino ad oggi è compito di ogni Comune o Regione decidere arbitrariamente il limite da fissare per far sì che le società che detengono questo monopolio non si espandano troppo, mantenendo un limite che vada di pari passo con il rischio della dipendenza. Ma tra chi decide di eliminarle e chi propende per una semplice riduzione, almeno due per esercizio, insieme alla formazione continua degli esercenti come nel caso di Giorgio Pastorino, presidente di Sts, il sindacato totoricevitori sportivi della Federazione italiana tabaccai, è impossibile negare quanto le tanto discusse videolottery rappresentino una risorsa economica importante per lo Stato: collegando le slot ai terminali del Monopolio per il monitoraggio delle giocate , quest'ultimo ne preleva una parte della percentuale. Il risvolto della medaglia però porta con sé ingenti costi per la salute in merito al tema della ludopatia che non sempre hanno incontrato l'immediato intervento delle istituzioni. Il merito di aver sanato fino ad oggi le conseguenze della dipendenza dall'azzardo e di aver tamponato la miopia dello Stato va alle le associazioni sparse sul territorio che, esperte in altri tipi di dipendenza, hanno da subito compreso la natura patologica del gioco che lo rende molto simile ad altre forme di dipendenza come ad esempio alcool e droga. È solo negli ultimi tempi che grazie al grido di allarme del terzo settore il fenomeno ha richiamato l'attenzione del ministero della Salute , portando il ministro Beatrice Lorenzin ad inserire la ludopatia tra i nuovi livelli essenziali di assistenza. Il progetto del Governo intanto porta con sé i dubbi derivanti dai numerosi tentativi in materia svolti fin ora e puntualmente ostacolati tanto dalle lobby del gioco quanto dalle Pubbliche amministrazioni. Nell'ultima legge di Stabilità è stato previsto un taglio del 30% entro il 2019, una riduzione che dovrebbe avvenire sul numero di autorizzazioni concesse lo scorso anno per le quali a dicembre 2015 si era arrivati a contare 418 mila unità. Ad aumentare dubbi in merito alla decisione di Renzi, è il ddl fermo alla Camera da oltre tre anni in cui la relatrice Paola Binetti, deputata di Area Popolare, proponeva misure restrittive sul gioco d'azzardo, un ddl mai giunto in Aula a causa di un'ostinata opposizione della commissione Bilancio. Non ci resta che sperare che le intenzioni del premier questa volta siano più determinate e che questa non sia la solita promessa destinata a non essere mantenuta.

Marzia Schiavone

Epilogo d'estate infuocato per la giunta Raggi: il Direttorio risponde compatto

I giorni più caldi di Roma

Fuoco incrociato dell'opposizione sul M5S, ma intanto l'assessore intasca la fiducia

"Virginia Raggi come James Charles Evers". Il primo sindaco donna di Roma come il primo sindaco afroamericano della storia. Questo il paragone di Beppe Grillo per descrivere l'opera di rinnovamento e rottura dei classici meccanismi di potere che la prima cittadina sta cercano di portare nelle stantie "stanze dei bottoni" capitoline e per la quale il suo mandato ha cominciato a traballare. Gli scossoni più forti sono provenuti proprio dall'interno: dopo l'allontanamento del Capo di Gabinetto del Comune, Carla Raineri, "contrattualizzata" in maniera impropria secondo l'Authority anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, in altri quattro tra l'assessore al Bilancio Marcello Minenna, il manager di Ama Alessandro Solidoro e quelli di Atac Armando Brandolese e Marco Rettighieri hanno abbandonato la nave battente bandiera pentastellata. Ma il colpo forse più duro inferto al primo cittadino romano è provenuto dall'inchiesta per abuso d'ufficio e violazioni di norme sull'ambiente che vedono invischiato un suo collaboratore, Paola Muraro. In particolare la Procura di Roma vorrebbe vederci più chiaro sull'utilizzo del tritovagliatore di Rocca Cencia, di proprietà del guru dei rifiuti Manlio Cerroni, e che portò allo scontro la stessa Muraro e l'allora presidente dell'Ama, Daniele Fortini, poi dimessosi. La cosa veramente simpatica è che se la vicenda fosse astratta dalla logica del M5S e traslata in quella di un qualsiasi altro partito italiano, sarebbe stata del tutto banale e ricorrente. A differenza delle giunte di destra e di sinistra che si sono succedute al Campidoglio e nelle quali si poteva trovare veramente di tutto al fine di salvaguardare le solite logiche clientelari, quella pentastellata ha fatto del merito e delle competenze fattori discriminanti per la scelta dei propri componenti. Il curriculum vitae di Paola Muraro parla chiaro: studi e specializzazioni in materia di ambiente e

Virginia Raggi - Sindaca di Roma e Paola Muraro - Assesore all'Ambiente del Comune di Roma

trattamento dei rifiuti, esperienze di lavoro come consulente nelle più importanti aziende pubbliche e private per la nettezza urbana; finalmente una persona del settore in grado di portare Roma al decoro che la sua storia millenaria merita. Ma proprio quelle consulenze all'AMA hanno fatto gridare allo scandalo l'opposizione capitolina prospettando un principio di conflitto d'interessi, a loro, peraltro, molto ben conosciuto. Va ricordato che l'attuale assessore all'Ambiente ha collaborato con la municipalizzata dei rifiuti romana per almeno quindici anni, prestando servizio anche per gli esecutivi precedenti a quello Raggi. L'indagine per violazione dell'articolo 256 del Testo Unico sull'Ambiente (attività di gestione dei rifiuti non autorizzata) la vede iscritta nel registro degli indagati dal 21 aprile 2016, ma visto che non è stato emesso nessun avviso di garanzia nei suoi confronti, la Muraro ne è venuta a conoscenza solo il 18 luglio, a più di un mese e mezzo di distanza dall'insediamento della nuova giunta. Il neo sindaco come avrebbe potuto sapere di un procedimento a carico di un suo collaboratore se neanche la diretta interessata ne era a conoscenza? Un dilemma a cui solo centrosinistra e centrodestra saprebbero rispondere. Forse saprebbero rispondere benissimo grazie alla loro cronica abitudine di finire invischiati in procedimenti giudiziari: negli ultimi cinque anni sono stati ben 102 gli amministratori locali del Partito Democratico ad avere una pendenza aperta o ad essere già stati condannati almeno in primo grado; non parliamo poi del centrodestra dove il precedente penale sembra essere requisito per l'iscrizione alle liste elettorali. In questo caso, per una volta tanto, non si parla di malaffare ma di inesperienza. Raggi e Muraro avrebbero dovuto dare immediatamente avviso dell'indagine evitando così la creazione di inutili e sterili bolle mediatiche. Una lezione che il Movimento 5 Stelle ha dato dimostrazione di aver imparato con Raffaele De Dominicis, tagliato fuori dalla corsa all'assessorato al Bilancio a causa di un procedimento per abuso d'ufficio che lo riguarda. Anche qui le opposizioni e i canali d'informazione hanno cercato di montare il caso ma la celerità con cui si è passato all'esautorazione del neo assessore ha evitato lo scivolone. Da un errore si può crescere, da un crimine si può solo finire in galera, Uggetti docet. La "questione morale" sollevata da Enrico Berlinguer nel 1981 e di cui tanto si sono riempiti la bocca gli esponenti dem in questi giorni è lontana anni luce dalla loro realtà, se ne facciano una ragione.

Michele Santoro

I numeri dell'AGICOM inchiodano il servizio pubblico: concesso minor spazio al "no"

La Rai vota "si"

Bianca Berlinguer lascia la direzione del Tg3: "Contro di me antipatiche intromissioni"

Imparzialità, questa sconosciuta. Il principio cardine su cui, almeno sulla carta, l'informazione dovrebbe basarsi sembra essere stato cancellato dai "palinsesti etici" di mamma Rai. In principio fu l'"editto bulgaro", il roboante diktat col quale Berlusconi fece fuori dal servizio pubblico per eccellenza Biagi, Santoro e Luttazzi; ora, invece, la censura, perché di censura si tratta, ha scelto di colpire in maniera più raffinata, sotto forma di campagna per il referendum costituzionale. Non è un caso, infatti, che i direttori dei telegiornali che hanno deciso di concedere lo stesso spazio tanto al fronte del "sì" che a quello del "no", Marcello Masi del Tg2 e Bianca Berlinguer del Tg3, siano stati sollevati dai loro rispettivi incarichi; non è un caso nemmeno che la guida del Tg1, quella che da sempre fa rima baciata con Palazzo Chigi, non sia cambiata. A far chiarezza ci pensano ancora una volta i "freddi" numeri, forniti dall'AGCOM per il periodo compreso tra il 15 giugno e 15 luglio: il telegiornale della rete ammiraglia ha concesso la parola a chi sosteneva le ragioni del sì alla riforma Boschi per il 60,9% del tempo totale dedicato al referendum. Chi invece è schierato per il no si è dovuto accontentare del 36,9% del tempo. Le cose cambiano sulla seconda e sulla terza rete. Il Tg2, infatti, ha concesso il 49,7% al sì e il 49,3% al no. Il Tg3 di Bianca Berlinguer è riuscito a fare ancora meglio in tema di imparzialità, riservando ai due fronti esattamente lo stesso tempo: il 39,8%. Sommando tutti i telegiornali di Mamma Rai (compresi, quindi, anche quelli di Rai News) il dato globale parla di un sì oltre il 50% dello spazio contro un no che si ferma al 36%. Ancora una volta, quindi, la malattia mortale da cui è affetta la Rai sin dalla sua fondazione ha sprigionato le sue terribili conseguenze: la politica vuole decidere su tutto, facendolo sempre nel modo più goffo e sbagliato, in questo caso per mezzo della riforma della televisione pubblica approvata lo scorso dicembre. All'alba del suo insediamento, Renzi aveva promesso di depoliticizzare l'azienda di viale Mazzini; in un certo senso c'è riuscito, facendola passare direttamente dalle mani del Parlamento, e quindi dei partiti, a quelle dell'Esecutivo. Secondo il nuovo impianto legislativo, l'amministratore delegato, il dominus assoluto dell'azienda, è incaricato direttamente dal MEF ed ha carta bianca sulla nomina dei direttori delle testate giornalistiche che, quindi, non possono che essere conseguente manifestazione dell'apparato di governo. Renzi ha perpetuato quello che i precedenti governi di sinistra e destra hanno sempre fatto, ovvero eliminare le voci discordanti, a discapito dell'aura da rottamatore della vecchia politica con cui si era presentato. Le "purghe renziane" manderanno in onda una Rai schierata e compatta sul fronte del "sì", facendola diventare di fatto un vero e proprio megafono del Premier. La vergogna maggiore, forse, è che la nonchalance con cui i vertici aziendali hanno dato il ben servito a questi professionisti, compresa la cancellazione di Ballarò di Massimo Giannini, viene letta solo in base all'appartenenza, presunta o meno, di questi allo "schieramento antisistema" e non perché è stata legittimata una manifesta violazione del dovere di informazione. Ma c'è di più: i profili esautorati rispondono ad una duplice strategia. Oltre al referendum, l'obiettivo era impedire che l'incendio divampato con l'operazione trasparenza sugli stipendi dei dirigenti Rai, indiscrezione che lo stesso Tg diretto dalla Berlinguer aveva per primo trattato, venisse sedato in tempi lunghi. La riforma, infatti, prevede che gli emolumenti dei consiglieri, finora bloccati a 66 mila euro lordi, possano arrivare fino a 240 mila. Imbavagliando una certa stampa si è fatto un doppio regalo al presidente del Consiglio: si è unito l'utile, cioè eliminare in qualche modo le voci che mantenevano ancora vico uno spazio anche per il no, al dilettevole dell'occultare le polemiche sui compensi d'oro di questi manager pubblici. Non ci si meravigli poi se nelle classifiche sulla "libertà di stampa" ci attestiamo in posizioni imbarazzanti: Paesi come Angola e Niger ci ridono dietro; lì è ancora consentito farlo senza diventare antipatico al potente di turno.

Michele Santoro

La Regione Lazio a sostegno delle disoccupate

Il Contratto di ricollocazione per le neo-madri

Un'azione sperimentale per conciliare vita privata e impiego

"Contratto di ricollocazione – Tempi di vita" è questo il nome del bando indetto dalla Direzione Lavoro della Regione Lazio, indirizzato alle mamme disoccupate o in cerca di occupazione, residenti nel Lazio con almeno un figlio minore, di età inferiore a 6 anni compiuti. Il contratto, rivolto alle donne comunitarie ed extracomunitarie, s'inserisce in un programma ambizioso, è infatti una delle quarantacinque azioni cardine del POR FSE 2014-2020, atto a favorire l'occupazione, la formazione, l'innovazione, la diminuzione della povertà e la sostenibilità ambientale. Dopo aver finanziato il contratto e l'indennità di partecipazione alle politiche attive, la Giunta Zingaretti infatti ha lanciato, con 1 milione e mezzo di euro di fondi regionali, un pacchetto d'incentivi, per la ripresa dell'economia attraverso lo sviluppo dell'innovazione, e a supporto del tessuto sociale laziale tramite il reinserimento lavorativo. In gioco due bonus: uno occupazionale per le imprese che svilupperanno piani di welfare aziendale e impiegheranno misure di flessibilità degli orari, assumendo persone che hanno sottoscritto il contratto di ricollocazione; e un bonus ad hoc di conciliazione per le madri, per sostenere le spese riguardanti i servizi per l'infanzia durante il periodo d'inserimento: nido, baby-sitting, ludoteca, tagesmutter. Le donne passando dai soliti noti Centri per l'impiego "verranno prese in carico dagli enti accreditati e insieme a loro costruiranno un percorso personalizzato per il reinserimento lavorativo, sia autonomo sia subordinato" afferma l'assessore regionale al Lavoro, Pari Opportunità e Personale Lucia Valente. Nel primo caso la durata dell'accompagnamento dovrà essere compresa tra le 36 e le 93 ore, sarà finalizzata alla firma di un contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato. Nel secondo caso è prevista una formazione imprenditoriale tra le 36 e le 76 ore per avviare un'impresa. Un piano che presenta diverse stonature nell'iter, tanto da apparire un tamponatura non risolutiva. La madre guidata in pochissimo tempo nella ricerca di un impiego, e non nella realizzazione della propria "impiegabilità", soddisferà la propria inclinazione professionale? Che sapore avrà il suo nuovo incarico, ammesso che lo trovi visto il contesto lavorativo mutabile e precario? Che metodologia di orientamento utilizzeranno i vecchi CPI e gli enti accreditati durante le varie fasi di riflessione individuale? Un lavoro non può rispondere esclusivamente a necessità di tipo economico, il rischio sarà nuovamente l'abbandono, la rinuncia, l'inconciliabilità con la vita privata. Nonostante l'ottimismo della misura i dati parlano chiaro: l'occupazione delle donne continua a scendere al crescere dell'età dei figli, a differenza degli altri Paesi europei, in cui si registra una diminuzione del tasso d'occupazione nei primi anni di vita del bambino, e un progressivo ritorno al lavoro in seguito. Sul binomio maternità-lavoro l'Italia presenta una situazione ancora molto critica, 64% sono le mamme con bambini non più neonati che non lavorano, 42% quelle con un figlio, ed è addirittura al 33% la percentuale di donne che dopo la nascita del primo figlio non torna a lavorare. Inoltre tra le neo–madri che decidono di licenziarsi volontariamente, il 67,1% afferma di averlo fatto per problemi di conciliazione. Siamo la nazione con il minore tasso di occupazione femminile in Europa, 46,8% contro una media Ue di circa il 60% secondo i dati Eurostat. Registriamo un tasso di fertilità tra i più bassi del mondo, e abbiamo la più alta percentuale di famiglie monoreddito grazie agli scarsi servizi pubblici a supporto della maternità e della famiglia. Le soluzioni politiche sono per ora un bonus bebè, un indisponente fertility day, una ricollocazione utopistica, che non scardinano di certo l'idea di una maternità che frena la produttività, e che non contribuiscono alla creazione di un mercato del lavoro in cui vi sia realmente una parità di genere.

Maria Teresa Pontieri

In Calabria il miglior esempio di integrazione

Riace, il paese risollevato dagli immigrati

Tra buona politica ed accoglienza

Piccolo borgo calabrese situato nella zona meridionale della costa jonica, Riace conta attualmente la presenza di 1726 abitanti, di cui oltre la metà sono immigrati. Continue le richieste dei richiedenti asilo al comune, conosciuto un tempo solo per i famosi Bronzi, ed ora popolare a livello internazionale. In un'Europa che non sa più che strategia inventare di fronte all'arrivo massiccio dei profughi, è la strada dell'accoglienza quella vincente per il paese in provincia di Reggio Calabria, come testimonia il cartello di benvenuto all'entrata. In un momento di profonda emergenza degli sbarchi a Lampedusa nel 1998, un'imbarcazione con 218 curdi in fuga verso la Grecia, avendo perso la rotta, trovò ospitalità in un borgo in totale paresi economica e sociale, all'epoca destinato all'estinzione a causa di un'altra migrazione: quella dei Calabresi verso il nord. I fondatori dell'associazione Città Futura dedicata a Don Giuseppe Puglisi, parroco siciliano ucciso dalla mafia, in quell'occasione trasformarono le case abbandonate del centro storico in centri di accoglienza per i profughi, un'alternativa vincente rispetto agli attuali Centri di identificazione ed espulsione, dando inconsapevolmente il via ad un processo di integrazione che oggi è oggetto di studio in tutto il mondo. Nel paese oggi convivono calabresi, immigrati provenienti dallo Afghanistan, dal Senegal, dal Kurdistan, dall' Iraq, dal Ghana, dall'Eritrea, ed i figli di coppie miste dal perfetto accento reggino, segno visibile di un esperimento sociale, economico e imprenditoriale pienamente riuscito. Dando agli immigrati una casa e

un lavoro, la cultura dell'ospitalità ha ridotto notevolmente i loro costi di mantenimento a soli venti euro al giorno, rilanciato l'economia locale a vocazione prevalentemente agricola ed artigianale, fatto rifiorire la tradizione, il folklore, il tasso di natalità. Ne è un esempio la ripresa degli antichi mestieri in via d'estinzione, quali quello della produzione di tessuti in filo di ginestra, grazie all'apertura di un laboratorio tessile, seguito da quello di ceramica, vetro, ricamo e falegnameria. La riapertura di bar e attività, della scuola, i tre programmi realizzati per gli immigrati quali lo SPRAR, il Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati, quello sui Minori non accompagnati, ed infine quello sull'Emergenza Nord Africa, hanno creato numerosi posti di lavoro per i riacesi, assunti come mediatori culturali, operatori di comunità, assistenti sociali, insegnanti e traduttori. Anche il concetto di sostenibilità, di cooperazione e di rete solidale sono fondamentali per la crescita della microeconomia riacese, dove il capitalismo ed il consumismo non sembrano essere ancora arrivati. Prodotti della terra locali quali marmellate e olio, affiancati a quelli di laboratorio, vengono portati in rete, esportati e venduti con successo, la raccolta differenziata si avvale dell'uso di storici asini del luogo, e il conio di banconote locali supera le lentezze burocratiche. Un'economia che funziona tanto da infastidire gli affari delle ndrine calabresi, che non hanno anche in questo caso risparmiato atti intimidatori alla storica associazione, ma che non sono un problema per il tre volte sindaco Domenico Lucano né per la comunità. Di fronte ai numerosi comuni spopolati soprattutto del sud Italia, e a questa positiva esperienza, c'è da chiedersi chi ancora blocca l'aprirsi ad un'accoglienza che vede nell'immigrato non un espropriatore, un invasore o un nemico, ma una ricchezza?

Maria Teresa Pontieri

Arrivano nuovi sussidi per le piccole imprese: Fondo d'integrazione salariale e assegno di solidarietà

Attivo il nuovo Fondo di integrazione salariale, sussidi al reddito per le attività con 5 dipendenti

L'INPS ha ultimato le condizioni del nuovo Fondo di integrazione salariale, che sostituisce il "vecchio" Fondo di solidarietà residuale, per mezzo del quale vengono pagati i sussidi al reddito dei lavoratori. Ora, il nuovo ammortizzatore sociale per le piccole imprese conta almeno 5 dipendenti, mentre prima la soglia minima era di 15 dipendenti. Tutte le informazioni sono contenute nella circolare 176/2016 dell'istituto di previdenza, applicativa del decreto legislativo 148/2015, sugli ammortizzatori sociali in materia di rapporto lavoro.

Nel documento l'istituto ricorda che il Fondo è destinato a tutti i datori (anche non organizzati sotto forma di impresa) di lavoro che occupano mediamente più di cinque dipendenti e che ai fini del raggiungimento di questa soglia dimensionale – da verificare mensilmente rispetto alla media occupazionale nel semestre precedente - vengono computati anche gli apprendisti, sono esclusi i lavoratori con contratto di inserimento e reinserimento lavorativo. Mentre i lavoratori part-time si calcolano in proporzione all'orario di lavoro previsto. Chi può beneficiare dei sussidi?

I destinatari del Fondo sono i lavoratori dipendenti, quindi con contratto di lavoro subordinato, inclusi gli apprendisti con contratto di lavoro professionalizzante. Restano fuori i dirigenti e i lavoratori a domicilio, quelli per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, così come i contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca. Il lavoratore deve avere almeno 90 giorni di anzianità aziendale. Il Fondo di integrazione salariale, ricordiamo introdotto dal Jobs Act , prevede un trattamento per i settori non coperti dalla cassa integrazione e dai fondi di solidarietà, che scatta in caso di riduzione dell'orario di lavoro. L'assegno di solidarietà, di importo pari a quella della cassa integrazione ordinaria, spetta per un massimo di 12 mesi in un biennio mobile. La prestazione sostituisce i contratti di solidarietà di tipo "B".

Oltretutto è possibile inviare le domande di assegno di solidarietà anche online. La procedura telematica è abbastanza semplice: il modulo per la richiesta si scarica nella sezione "Servizi online" accessibile per la tipologia di utente "Aziende, consulenti e professionisti", alla voce "Servizi per aziende e consulenti", opzione "CIG e Fondi di solidarietà", "Fondi di solidarietà". Altrimenti, è possibile rivolgersi per qualsiasi tipo di consulenza presso la nostra sede CILA - Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani, via di Sant'Agata de Goti, 4; o contattarci all'indirizzo mail: consulenza@cilanazionale.org oppure al numero telefonico 0669923330.

Marianna Naclerio

Insegnanti e dirigenti allo sbando. E a rimetterci sono gli studenti e la cultura

La scuola è iniziata, la "buona scuola" non ancora

Caos assunzioni, potenziamento, sostegno ed attività motoria.
Tutte le contraddizioni della riforma scolastica

Se ne era parlato come della "legge più importante di questo Governo", con slogan e propositi presentati in pompa magna: una svolta che avrebbe rimesso in sesto la scuola italiana e stabilizzato le migliaia di insegnanti che vivevano nella precarietà, restituendo la giusta dignità ad una classe lavorativa spesso sottostimata.

Al primo posto, nella hit-parade dei punti di forza, l'assunzione di circa 100 mila docenti, presi dalle Graduatorie ad esaurimento e da quelle di merito, stipulate in base agli esiti dei concorsi. Entro la metà di settembre erano previsti la copertura delle cattedre vacanti e l'arrivo dei docenti di potenziamento, sia per il sostegno che per inglese, arte, musica ed educazione motoria. Grande risalto anche alle competenze digitali. Infine la chiamata diretta, finalizzata a valorizzare il curriculum, l'esperienza e la preparazione dei docenti. Finora, l'unica certezza è una grande, enorme confusione.

Partiamo dal caos assunzioni: l'ultimo giorno utile era il 15 settembre, primo giorno di scuola per molti istituti, addirittura 3° o 4° per altri.

La prima sorpresa l'hanno ricevuta i docenti inseriti nelle GaE, il cui numero di assunzioni si è notevolmente ridotto. In corso d'opera, infatti, la priorità è stata data agli assegnamenti provvisori per i quali si è derogato un vincolo triennale. Tra l'altro, lo si fa a ritmo decisamente lento: numerosissimi sono gli insegnanti che alloggiano in hotel o b&b in attesa di avere notizie certe sulla scuola di destinazione.

Nel caos anche le scuole paritarie, i cui docenti proprio in questi giorni vengono chiamati per l'assunzione nelle statali, lasciando vacanti svariate cattedre, con gli alunni già seduti sui banchi.

Rabbiose proteste si sono avute anche per la modalità tramite cui vengono effettuate le immissioni in ruolo: addirittura alcune nomine sono state inviate via email, sulla base di graduatorie di concorso non ancora pubblicate. Proprio tramite questo meccanismo, la famosa assunzione per chiamata diretta è stata in alcuni casi bypassata, creando scompiglio negli istituti in cui i dirigenti si erano invece adeguati alla

normativa: molti posti sono rimasti scoperti in quanto gli insegnanti, pur avendo inviato il CV, non presenziavano al colloquio perché già assunti in altre scuole.

Se guardiamo poi al potenziamento, il disagio diventa ancora più netto. E' il caso di un'insegnante, di ruolo già da qualche tempo, che dopo tanti anni di supplenze, viaggi di ore per poter tornare dalla famiglia ogni sera e sacrifici che la portavano a studiare anche di notte, ha scoperto solo ad un paio di giorni dall'inizio dell'anno scolastico di non avere più la cattedra, ma di essere stata inserita nell'organico di potenziamento. Oppure un'altra ancora che, al primo giorno di scuola, si è ritrovata a sostituire un bidello che si era dovuto assentare. E che si è sentita etichettare dalle colleghe come "troppo inesperta" e quindi inadatta a presentare progetti di collaborazione.

Mancano poi gli insegnanti di sostegno, nelle graduatorie ad esaurimento e, talvolta, anche in quelle di istituto, soprattutto al centro-nord Italia. Questo perché, con una nota del 1° settembre, si è tolta di fatto anche la possibilità, per i dirigenti, di nominare docenti del MAD: nella nota si chiarisce infatti che "le domande di messa a disposizione devono essere presentate esclusivamente dai docenti che non risultino iscritti in alcuna graduatoria di istituto e per una sola provincia da dichiarare espressamente nell'istanza." Probabilmente si dovrà ricorrere a docenti non specializzati, a tutto svantaggio degli alunni disabili.

Infine, l'evidente contraddizione tra le campagne di promozione dell'attività fisica, per migliorare e allungare le aspettative di vita, e la riduzione delle ore scolastiche dedicate proprio all'educazione motoria: ad oggi ancora si brancola nel buio, c'è solo l'ipotesi di creare progetti per l'insegnamento nella scuola primaria, nel caso ci sia disponibilità finanziaria.

Siamo ad ottobre, e qualcosa di realmente buono ancora non si vede.

Cristiana Di Cocco

Istruzione: i lapsus della riforma Renzi

Personale educativo: gli eterni 'dimenticati' dalla Buona Scuola

Esclusi dal concorso a cattedra e dai finanziamenti per l'aggiornamento professionale, la questione degli educatori finisce in Parlamento

Perché gli educatori, a tutti gli effetti insegnanti, siano stati ignorati in occasione del piano assunzionale, del concorso pubblico nazionale ed esclusi dai finanziamenti di 500 euro per l'aggiornamento professionale, rimane ancora un mistero, lo stesso presentato dal Pd alla Camera direttamente al Ministro Giannini. L'esclusione ha riguardato palesemente un specifica categoria, i precari dei convitti inseriti nella GaE (graduatorie ad esaurimento). È la stessa legge 107/15 a dimostrare la confusione che caratterizza la figura degli educatori: nella stessa viene dichiarato che "il personale docente ed educativo è sottoposto al periodo di formazione e di prova, il cui positivo superamento determina l'effettiva immissione in ruolo" per poi proseguire nel comma 117 che "il personale docente ed il personale educativo, in periodo di formazione e di prova è sottoposto a valutazione". Delle disposizioni molto chiare che non giustificano una simile mancanza come quella verificatasi, ma non è la prima volta che gli educatori dei convitti italiani, insieme al personale Ata risultano oggetto di simili dimenticanze da parte della riforma del Governo Renzi: per gli stessi docenti abilitati all'insegnamento ed equiparati ai colleghi della scuola primaria, non sono state previste immissioni in ruolo nel piano straordinario di assunzioni della Legge 107/15. Il legislatore li ha esclusi dal bonus di 500 euro per l'aggiornamento professionale e, come se non bastasse, non sono stati neanche ammessi a partecipare al concorso a cattedra. Il merito di aver denunciato una simile situazione spetta all'Anief , l'associazione sindacale professionale che prima fra tutti ha parlato degli educatori come una figura professionale della scuola sempre più discriminata dalle stesse istituzioni, ne è un esempio la mancata assegnazione dei 500 euro per la formazione professionale in itinere prevista dalla Buona Scuola, ed è sempre all'Anief che si deve la loro partecipazione, negata dal Miur, al

concorso a cattedra, un'inclusione più che dovuta dal momento che, come dichiarato nella stessa legge, appartenere alle graduatorie ad esaurimento, in cui gli educatori sono compresi per aver superato un concorso di abilitazione, è il requisito chiave per accedere al piano assunzionale nazionale B e C. Sarebbe opportuno far notare al Miur che ad essere oggetto delle sue "dimenticanze" è una categoria, quale quella degli educatori, che continua ad essere relegata nelle istituzioni convittuali, sempre più ridotte di numero e con mobilità pressoché inesistente, nelle quali il personale educativo continua ad essere trattato come parte disgiunta dal nostro sistema scolastico, vedendosi escluso anche dalla possibilità di accedere al concorso a cattedra in quanto la classe di concorso L030 (III), equiparata in tutto ai docenti della primaria, non viene considerata un'abilitazione a tutti gli effetti come quella invece conseguita dai docenti nella classe di concorso EEEE. Ma non finisce qui, gli educatori non possono presentare domanda di aggiornamento/mobilità tramite il sistema POLIS, dovendo di conseguenza affidarsi al sistema di trasmissione cartacea, a discapito della trasparenza, chiarezza e velocità; non possono esprimere le preferenze per più di tre sedi, a differenza degli altri docenti che possono scegliere la propria destinazione tra 20 province diverse; non possono chiedere, ancora, la mobilità interprovinciale, prestare attività educativa all'interno delle scuole, poiché non è prevista la propria figura per le attività di progettazione, coordinamento, gestione e realizzazione degli interventi educativi. Non può sperare, infine, nella stabilizzazione all'interno dei convitti, poiché le politiche ministeriali e provinciali si impegnano per la chiusura e non il mantenimento e apertura di queste fondamentali istituzioni educative. È per tutte queste ragioni che il caso è giunto in Parlamento, l'unico modo per chiedere al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Stefania Giannini, i motivi per i quali i docenti educatori precari delle graduatorie ad esaurimento siano vittime di questa palese disparità e se anche lei non ritenga necessario procedere all'applicazione della normativa che, al contrario di quanto avviene, riconosce l'abilitazione come titolo di accesso alla classe di concorso EEEE.

Marzia Schiavone

Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione,
D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e
consulenza per la partecipazione ad appalti
della Pubblica Amministrazione sul tutto il teritorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com

LIBRI

Bolero. Una perfetta storia italiana

"Mi raccomando Bettì, fotografo personale, personale non vuol dire ufficiale...". In questa frase c'è tutto Umberto Cicconi, non portaborse, non segretario, ma fotografo, e soprattutto amico, di Bettino Craxi. E' lui il protagonista di "Bolero", libro biografia incentrato sulla sua vita curato dal giornalista e scrittore Carmelo Abbate. Dalla giovinezza passata tra la borgata di Pietralata e Ostia Lido, protetto dallo zio Ernesto, malavitoso di zona conosciuto con l'appellativo di "er Bolero", alla maturità trascorsa tra Palazzo Chigi e altri luoghi del potere, testimone privilegiato di quel PSI che tutto dirigeva e che a tutti dava una possibilità. La vita di Cicconi è un turbinio di avvenimenti, emozioni, aneddoti e voglia di emergere, sempre al fianco di Craxi; sullo sfondo di questo rapporto che sa più di amicizia disinteressata che di relazione di convenienza, si muovono personaggi e una cronaca molto recenti, si mangia a tavola con Stefania e Bobo Craxi ("Ne abbiamo combinate... Umberto, con tutte le pinze del caso, è stato un compagno di avventure"), si parla con Andreotti e si incontra persino Lady Diana. La frequentazione delle "alte sfere" mondiali e delle stanze dei "bottoni" vengono affrontate col piglio del ragazzo "borgataro" di pasoliniana memoria, piglio che permette a Cicconi di imporre la sua forte personalità, fondamentale in alcuni snodi cruciali della sua esistenza e in scelte controverse, e grazie alla quale è capace di mantenere sempre il sangue freddo. L'esser nato e l'aver frequentato la strada permettono al protagonista di cogliere al pieno la natura delle persone con cui è in contatto, e di scegliere quelle a cui voler bene. Craxi era una di queste: "Il rispetto per gli amici è dovuto per chi proviene dalla strada, ha respirato la tua stessa polvere e ha mangiato la tua stessa merda. Ma chi ti ha dato fiducia, chi ha creduto in te nonostante tutto, chi ti ha accettato così come sei, senza pretendere di cambiarti e senza mai trattarti dall'alto in basso, chi ti ha portato con sé e non ti ha nascosto nel bagagliaio per tirarti fuori solo quando servi non va tradito, mai, anche a costo di sacrificare la tua vita per lui".

Michele Santoro

LIBRI

Frankenstein, quando la letteratura diventa didattica per l'inclusione

Mentre la scuola è nel pieno del caos "da nomina", con il sostegno pieno di cattedre vacanti, spesso occupate da docenti senza specializzazione, colpisce la modalità con cui la famosa opera di Mary Shelley viene utilizzata nelle aule universitarie nei corsi riguardanti proprio la didattica speciale. Da sempre considerato un romanzo gotico, horror, si cerca di riportare l'attenzione all'elemento caratterizzante che pure è stato distorto nel corso degli anni: l'esclusione dei più deboli. A dare il senso di ciò è già il titolo: "Frankenstein" che, differentemente da come si crede, è il nome del creatore e non quello del mostro. Mostro che resta senza identità per tutta la durata del romanzo, mostro che rappresenta la bruttezza estrema, che a sua volta è diversità, che a sua volta diventa esclusione.

Abbandonato da tutti, persino dalla persona che gli ha dato la vita, inizia ad interrogarsi sul senso della stessa. Vagabonda nelle campagne, osserva, di nascosto per paura di essere ancora una volta umiliato, le persone intorno a lui. Impara i rudimenti del linguaggio, della storia, entrerà in contatto con importanti opere letterarie comprendendo così il senso più profondo delle passioni umane. Conosce, attraverso la vita altrui, i sentimenti e le emozioni. E, dramma nel dramma, inizia a provarli, senza però poterli esprimere. Inizierà così a commettere una serie di crimini inquietanti, spinto dalla sofferenza del rifiuto.

Nascita, identità, famiglia e rifiuto, stigmate sociale, sessualità e alterità diventano così i temi che vengono ripresi e trattati nelle aule universitarie, per far conoscere la diversità e l'importanza di rendere possibile l'inclusione nella società di tutti. Il diritto ad affermarsi come persone, a realizzarsi nel pieno delle proprie possibilità, qualsiasi esse siano. Prim'ancora, il diritto ad essere considerate come essere umani: con desideri, volontà e capacità.

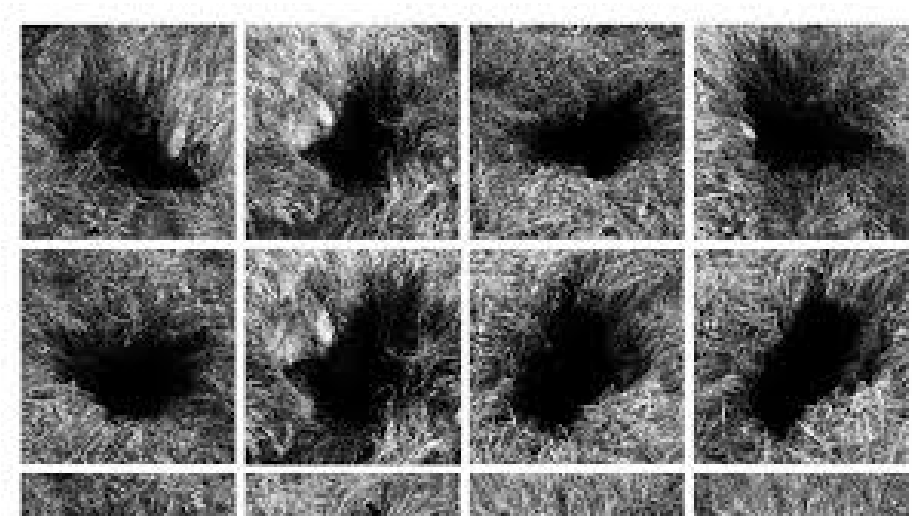
Il romanzo, permeato dalla filosofia di Rousseau secondo cui l'individuo nasce naturalmente in una condizione d'innocenza che viene corrotta nel suo confrontarsi con e nella società, ci mette in guardia da noi stessi: siamo noi che, attraverso la paura del diverso e la sua esclusione dalla società, generiamo mostri.

Cristiana Di Cocco

FOTOGRAFIA

"Identità negate"

Doppia esposizione fotografica con le serie "Lingering Ghosts" di Sam Ivin e "Foibe" di Sharon Ritossa, di due giovani fotografi del gruppo Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione di Benetton Group, fondato nel 1994. La mostra alla Galleria del Cembalo, presso Palazzo Borghese a Roma, tratta due argomenti di carattere storico sociale di estrema delicatezza. I protagonisti delle foto di Ivin sono personaggi accomunati da vite confuse, incerte ma intrise di dignità.



Il fotografo si sofferma sui richiedenti asilo del Regno Unito, ombre sospese, appunto, dei lingering ghosts resi ciechi interiormente dall'estenuante attesa della loro sorte, L'artista Ritossa ci restituisce la bellezza delle cavità naturali del Carso, sede delle ben note Foibe che dopo la Seconda Guerra mondiale vennero utilizzate come fosse comuni per celare i corpi di croati, sloveni, tedeschi ed italiani uccisi per motivi politici. Foibe che ancora oggi nascondono segreti, mancandone una mappatura completa, e che hanno fortemente inciso sui destini di più popoli, la cui identità di uomini è stata, come per i soggetti di Ivin, negata.

Galleria del Cembalo a Roma
Largo della Fontanella di Borghese 19, – Roma
15 Settembre – 26 Novembre
Ingresso gratuito
Orario
Martedì a Venerdì: 16.00 – 19.00 Sabato: 10.30 – 11 / 16.00 – 19.00
o su appuntamento Tel. +39 06 83796619

Maria Teresa Pontieri

SPORTELLO STRANIERI A.L.A.

È attivo a Roma lo sportello stranieri dell'Associazione lavoratori Artigiani (A.L.A.).

Dalle 10 alle 16 il servizio offre diversi tipi di consulenza, dai documenti all'assistenza fiscale. In particolare, rivolgendosi allo sportello, i cittadini stranieri ricevono assistenza per ricongiungimenti familiari, rinnovo permessi di soggiorno, rilascio della carta di soggiorno, corsi per badanti, sanatorie flussi, apertura partite Iva, 730 e sussidi.

Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi a:

Telefono 06 6797812

Email alaroma@libero.it

Sostieni i nostri progetti con una donazione!

La U.I.L.S. è un Movimento politico, sociale e culturale in continua crescita.

Iscrivendoti avrai la possibilità di far parte attiva del cambiamento, di dare un contributo diretto in termini di idee e proposte.

Le donazioni possono essere effettuate a mezzo bonifico (conto corrente bancario n. 5690 intestato alla UILS presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. N. 7 via Cesare Balbo n. 1 - 00184 Roma codice IBAN. IT95L0832703211000000005690). Per le donazioni dall'estero inserire il codice ROMA ITRR XXX prima dell'IBAN.

Per partecipare alla cura e alla manutenzione della casa natìa di Sandro Pertini, la causale è: in memoria di Pertini. Per promuovere il talento dei giovani la UILS ha indetto due premi di laurea e due borse di studio a giovani promettenti che con i propri lavori abbiano ricordato e riattualizzato la figura di Sandro Pertini; per sostenere tale progetto la causale è: Pertini vive ancora, premio per giovani promettenti.

Ecco i nostri primi sostenitori:

– Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti, euro 500,00

– Antonino Gasparo, euro 500,00

– Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizio, euro 350,00

– Cooperativa Sociale Artigiana per i Servizi, euro 250,00

– Associazione Lavoratori Artigiani di Roma, euro 300,00

– Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani, euro 500,00

– Christine Zimmer dalla Germania, euro 200,00

– Miss. Mak Ka Wai, euro 113.10

Neolaureato?

TI OFFRIAMO UN'OPPORTUNITÀ PROFESSIONALE!

Conosci la Mediazione civile e commerciale?

Te la spieghiamo in breve!

- CONTROVERSIE CONDOMINIALI?

-AVVISI DI SFRATTO?

- MALASANITÀ' ?

- PROBLEMI CON BANCHE E FINANZIARIE?

- CONTESTAZIONI SULL'EREDITA'?

IN QUESTI CASI IL RICORSO ALLA MEDIAZIONE E' OBBLIGATORIO ED È PROPEDEUTICO AL PROCEDIMENTO PREVISTO DALLA GIUSTIZIA ORDINARIA.

Dal 2014 al 2015 le mediazioni sono aumentate del 9%.

Diventa Mediatore Professionista

Con noi di

CONCILIAZIONE CILA

ENTE ACCREDITATO DAL MINISTERO DI GIUSTIZIA PER LE MEDIAZIONI CIVILI E COMMERCIALI.

Visita il nostro sito www.conciliazionecila.it

Oppure chiamaci per avere maggiori informazioni allo 06-69923330

UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI

UILS

WWW.UILS.IT

La UILS vota NO al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, in rispetto alla volontà e ai principi dei padri costituenti.

Sul sito www.uils.it, un testo stenografico con gli interventi dei costituenti in merito all’art.1 della Costituzione

Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore
Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile
Sara Di Paolo

Redazione:
Cristiana Di Cocco
Marianna Naclerio
Maria Teresa Pontieri
Michele Santoro
Marzia Schiavone

Impaginazione e grafica:
Marian Bacosca Tarna

Proprietario: Antonino Gasparo

Direttore Editoriale: Massimo Filippo Marciano

Stampa: via Giulia, 71-00186 Roma presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina, 59-00184 Roma

Tel: 06 69923330
Fax: 06 6797661
E-mail: comunicazione@uils.it

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l’opinione dell’autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico. L’Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall’uso dell’informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n.28 del 13/08/2014

www.uils.it
Facebook.com/MovimentoUILS
@MovimentoUILS
MovimentoUILS

Proposte
UNIONE IMPRENDITORI E LAVORATORI SOCIALISTI